

SOGGETTI IN MOVIMENTO

IN SENSO “STRETTO”. COME FERMARE LE GRANDI OPERE

*Grazia Francescato **

Acque e fuoco. Tra Scilla e Cariddi – tra le acque dello Stretto ed il fuoco racchiuso nell’Etna – questione-ponte, che a lungo ha covato sotto la cenere, sta tornando a galla e si prepara ad esplodere. *Strictu sensu*, nel senso etimologico del termine, è davvero “stretto” questo passaggio tra le forze primordiali simboleggiate dall’acqua e dal fuoco, tra i due mitologici mostri messi a guardia di mari che, oggi come un tempo, riservano pericoli ignoti a chi s’azzarda a navigarli.

Comincio dalla dimensione simbolica, non a caso. Mi sono spesso domandata quale fosse mai il segreto della fascinazione profonda che lo Stretto esercita da secoli sull’immaginario umano. Ho trovato una risposta, forse, osservati do dal finestrino dell’aereo i gorgi e i vortici d’onde disegnati da venti e maree. Cobalto e cristallo, repentine venature d’argento: colori di una bellezza minerale, in continua mutazione. Qui due mari s’incontrano e si scontrano, e la potenza dell’uno limita la potenza dell’altro. Costretti a misurarsi, a dialogare, generano quella fresca forza d’acque in movimento che è la caratteristica unica del paesaggio dello Stretto. Acqua viva che corre.

Questo fiume marino in perenne moto è dunque una metafora dell’Equilibrio Necessario, regola aurea di Madre Natura: anche la potenza più grande ha bisogno di un argine, di un confine, per non rischiare di divenire pericolosa onnipotenza. In natura, come insegna l’ecologia, *tout se tient*: ogni cosa dipende da ogni altra, nessuno può fare da sé.

Forse per questo il progetto del Megaponte, il mito della Grande Opera, appare qui più paradossale che altrove. Un simbolo del delirio d’onnipotenza umana, nutrito da una fede sfrenata nello strapotere della tecnologia, che va a sfregiare proprio – e non a caso – un luogo vocato a rappresentare la saggezza del Limite, la necessità d’equilibrio che è garanzia di sopravvivenza per gli ecosistemi del pianeta e per chi li abita.

Che sia questo, mi domando, il senso profondo e segreto della battaglia ecologista contro il ponte, al di là delle mille fondate motivazioni a tutti palesi?

MILLE PICCOLE “GRANDI OPERE”

Di sicuro è alla radice della volontà di lotta che mi ha portato ad accettare nel maggio scorso la proposta di un gruppo di Verdi, ambientalisti, associazioni e cittadini di Villa San Giovanni di candidarmi a Sindaco della città, a capo di una lista autonoma, denominata Primavera Alternativa. Non solo per dire no al ponte, un NO chiaro e definitivo, ma anche per garantire a un territorio già fin troppo massacrato la possibilità di optare per un futuro più sostenibile, intessuto di “mille piccole grandi opere” sul fronte della difesa del fragile territorio locale, dei trasporti ferroviaria e del cabotaggio, delle energie rinnovabili, della creazione di aree protette, del recupero dei beni culturali (quali le vecchie filande o gli antichi fortini).

Il resto dell'Ulivo - come spesso accade anche quando, al di là delle dichiarazioni d'intenti, si passa ai fatti - non sembrava dare garanzie sufficienti su questi temi-chiave. Di qui la scommessa avventurosa di scendere in campo da soli, con il rischio - data l'assenza di ballottaggio poiché il Comune ha 13.000 abitanti - di far perdere il centrosinistra, guidato dal Sindaco uscente Rocco Cassone e di dare via libera ad un centrodestra locale che, con l'alibi del ponte, avrebbe probabilmente sancito la soluzione finale del già stravolto territorio villese.

Un rischio che abbiamo consapevolmente deciso di correre (segnare una differenza autentica esige a volte scelte di "solitudine") e che la saggia scelta degli elettori di Villa ha spazzato via: il centrosinistra ha vinto alla grande e Primavera Alternativa (5,5 %) è riuscita a far eleggere la sottoscritta al Consiglio comunale. Successo cui ha fatto seguito, il 23 luglio scorso, l'accettazione da parte della gran maggioranza del Consiglio, della nostra proposta di presentare ricorso contro la legge obiettivo, visto che è stata saltata a piè pari la doverosa consultazione degli enti locali, in totale spregio della partecipazione dei cittadini alle scelte che riguardano il loro futuro. Ricorso che andrà ad affiancare quelli già presentati dai Verdi ed associazioni ambientaliste anche in sede europea.

Questo risveglio delle coscienze, che si sta profilando con più vivacità sulla sponda calabrese ma che sta ultimamente contagiando anche quella siciliana (dove perfino esponenti di Forza Italia e di An cominciano a deflettere) ci permetterà forse di contribuire a scrivere un altro copione rispetto a quello che Berlusconi e Lunardi (nonché gran parte del centrodestra e gli interessi mafiosi regionali) stanno tentando di imporre a forza per il futuro dello Stretto. La superstar - ovvero la Grande Opera *par excellence*, il Ponte per antonomasia - potrebbe uscire di scena più velocemente del previsto tra gli applausi non solo dei sempre più numerosi oppositori (tra cui gran parte delle forze del centrosinistra calabresi, siciliane e nazionali, che giorno dopo giorno "si convertono" e ingrossano il fronte del NO, ma anche tra i malcelati sospiri di sollievo dell'Europa. L'ex commissario van Miert, a capo del gruppo che il 30 giugno scorso ha consegnato alla Commissione un rapporto sui progetti prioritari Tent (rete transeuropea di trasporto), tra cui è stato incluso il ponte, non ha fatto mistero dei dubbi che l'Europa nutre sotto il profilo dell'impatto ambientale, dello spreco di risorse economiche e della scarsa incisività nel risolvere i problemi del territorio, rete di trasporti in primis.

A dispetto delle pressioni del governo Berlusconi e dei gruppi economici interessati, tra cui spiccano le fatiche dell'ing. Ercole Incalza (*nomen omen*), consigliere del Ministro delle infrastrutture, ex consigliere della società Ponte sullo Stretto, re dell'Alta Velocità che ha "incalzato" senza tregua la Commissione van Miert e la commissaria europea ai Trasporti Loyola de Palacio (cui i Verdi europei hanno recentemente conferito il titolo di "peggior commissario dell'anno" per la sua tetragona insensibilità alle tematiche ambientali), le quotazioni del ponte a Bruxelles sembrano in discesa. Non basta: il ponte dovrà passare al vaglio del Parlamento europeo, chiamato nei mesi prossimi ad esaminare le scelte di politica dei trasporti: il drappello dei parlamentari Verdi, presieduti dalla nostra eurodeputata Monica Frassoni, ha già dichiarato battaglia, per impegnare l'Europa a opzioni più sostenibili e a non inserire il ponte tra le priorità.

E anche in Italia, nonostante lo scontato (quantunque costellato di rilievi e prescrizioni) semaforo verde della Commissione Via del Ministero dell'Ambiente sul progetto di massima e il conseguente fulmineo "Via libera" del Cipe all'inizio dello scorso agosto, il cammino della Grande Opera non appare così scorrevole come desidererebbero Lunari e soci di merenda. Tuttavia occorre non abbassare la guardia. Il vero pericolo, secondo molti, non è tanto il ponte, che probabilmente non si farà per mancanza di fondi, più che per l'opposizione degli ambientalisti.

La vera spada di Damocle è rappresentata dalla possibilità che si aprano i cantieri, con relative escavazioni e movimento terra firmate da mafia e cosche, con la devastazione di un paesaggio unico al mondo (per cui intendiamo chiedere il riconoscimento Unesco come “patrimonio dell’umanità”) e lo “sfratto” di centinaia di famiglie che abitano nell’area dove poggeranno – su terreni geologicamente instabili, percorsi da profonde faglie – i megapilastrini di 382 m (88.000 e 74.000 mc di cubatura rispettivamente in Calabria e in Sicilia) e le infrastrutture di collegamento. C’è anche chi parla di una possibile speculazione sui terreni a monte, già opportunamente comperati da esponenti del centrodestra locale, su cui sorgerebbe una “Villa San Giovanni 2” secondo il collaudato modello berlusconiano, visto che l’originale – cioè l’odierna Villa – rischia di diventare inabitabile per decenni a causa dei lavori in corso.

Il finale del film è una scena che il Sud già conosce: a operazione conclusa, cantieri sbarrati, territorio stravolto, popolazione sedotta (o costretta) e abbandonata. Più ulteriore degrado della vita sociale e civile: sono state già bruciate, a metà agosto e ai primi di settembre, due auto di proprietà rispettivamente dell’assessore ai Lavori pubblici, Prof. Giuseppe Bellantone, e del presidente del Consiglio comunale di Villa, Cosimo Calabrò, rei di essersi convertiti all’opposizione al ponte. Fortunatamente il campeggio internazionale contro il ponte, che i movimenti hanno organizzato a fine luglio a Villa, si è svolto senza incidenti e con grande partecipazione dei cittadini.

Probabilmente è proprio questo risveglio di consapevolezza ad aver scatenato la reazione dei clan interessati, reazione che potrebbe nei mesi prossimi avere un crescendo, visto che stiamo entrando nella fase calda della vicenda ponte. Sì, è davvero stretto il passaggio tra Scilla e Cariddi: ma l’acqua viva che corre ci ricorda che la forza del Limite è più possente dei deliri di Potenza. La speranza è che finalmente l’arcaico messaggio che questi mari ci consegnano trovi mani in cui approdare.

* Portavoce della Federazione dei Verdi europei